

# ASSOCIAZIONE ESPOSTI AMIANTO

## BOLLETTINO N. 15

Luglio 1999

SUPPLEMENTO AL N. 119-121 DI Medicina Democratica

### EDITORIALE: L'AEA E I PROBLEMI ORGANIZZATIVI

*Pubblichiamo dopo tanto tempo il nuovo numero del bollettino dell'AEA. Abbiamo semplicemente raccolto vari articoli e interventi di alcuni esponenti dell'associazione. Non siamo riusciti a fare un vero e proprio lavoro redazionale. Del resto è estremamente difficile per dei volontari che sono impegnati in vari campi trovare il tempo necessario per organizzare incontri, partecipare a seminari e convegni, seguire cause legali, scrivere articoli, rispondere alle richieste più svariate e poi anche comporre un bollettino periodico.*

*Dobbiamo sicuramente fare tutti uno sforzo, indire una riunione nazionale dove ristabilire i livelli organizzativi dell'AEA, fare una vera e propria redazione del bollettino e cercare di mantenere rapporti costanti fra i diversi gruppi aderenti.*

*Le nostre possibilità, come associazione, di intervento permanente e continuo vengono a mancare proprio per problemi organizzativi.*

*Vi è certamente un problema economico che deve essere risolto senza venir meno a quella che è la linea dell'associazione.*

*Di tutto questo dobbiamo discutere, ma naturalmente dobbiamo discutere anche del merito del problema amianto e delle iniziative che abbiamo da tempo deciso, particolarmente due:*

***La prima riguarda un convegno internazionale dei familiari delle vittime dell'amianto.*** *Una decisione che abbiamo preso a Bruxelles, l'anno scorso, all'interno di Ban Asbestos e che ci siamo impegnati a portare avanti in Italia. La proposta è di fare questo convegno a Torino o comunque in Piemonte per il significato che questa regione ha nella storia dell'amianto e delle lotte per la sua messa al bando e per la relativa facilità dei trasporti con il resto d'Europa.*

***La seconda riguarda l'organizzazione della Conferenza Nazionale non governativa sull'amianto.*** *Dai resoconti che seguono si potrà capire come la conferenza ufficiale pur ricca di contenuti sia stata debole e fallimentare nelle non decisioni prese. Ancora una volta l'istituzione si è mostrata una scatola vuota, non in grado di fare una svolta: tanti soldi spesi, ma pochi impegni assunti. Tutto resta da decidere: le bonifiche, lo smaltimento dei rifiuti, i sostituti e poi si torna indietro sui benefici previdenziali.*

***CHIEDIAMO QUINDI A TUTTI DI FARE UNO SFORZO PER INVIARE A MILANO PRESSO LA SEDE NAZIONALE VIA DEI CARRACCI 2 (MM LINEA 1 FERMATA AMENDOLA FIERA) IL GIORNO 11 SETTEMBRE 1999 ALLE ORE 10 ALMENO UN RAPPRESENTANTE DELL'ASSOCIAZIONE LOCALE AL FINE DI RIDARE LE BASI ORGANIZZATIVE E POLITICHE DELL'AEA.***

## **LA CONFERENZA NAZIONALE SULL'AMIANTO (ROMA 1-5 marzo 1999).**

(Fulvio Aurora 6 marzo 1999)

La conferenza nazionale sull'amianto, indetta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e condotta dal Ministero della Sanità ha terminato ieri i suoi lavori.

L'appuntamento durato cinque giorni, pur in ritardo di sei anni rispetto alla norma stabilita, è stato molto importante almeno per aver portato alla luce un problema che poteva essere considerato particolare.

La strada da fare è ancora lunga, dipenderà dal Governo, dai ministeri più interessati, definirne direttamente i percorsi. Ci sembra che le linee più arretrate e più deleterie siano state sconfitte e che l'interlocutore vero, finale del Governo si sia dimostrata l'Associazione degli Esposti all'Amianto (AEA), non solo come organizzazione, ma come rappresentazione dei diretti interessati, delle vittime dell'amianto, dei lavoratori esposti, delle popolazioni contaminate.

La Conferenza non ha grandemente favorito l'esplicitazione del pensiero degli esposti all'amianto, è stata però costretta ad ammetterlo, come fondamentale, dagli intervenuti di chi, medici, ricercatori, tecnici, giuristi, trattava della vita, della malattia e della morte di chi per mesi e per anni aveva subito, continua a subire e subirà gli effetti a distanza dell'esposizione e della contaminazione. Si tenga conto che il grande impiego dell'amianto degli anni 60 e 70 in condizioni di quasi assoluta mancanza di precauzione porterà a contare i morti a migliaia, nel nostro paese, come negli altri principali europei. Alla previsione che è stata fatta da un gruppo internazionale di ricercatori (J. Peto, La Vecchia, Decarli, Levi, Negri) di 250.000 morti per i prossimi 35 anni nei paesi dell'Europa occidentale per mesotelioma della pleura e del peritoneo va aggiunto un numero doppio di persone colpite da tumore dei polmoni (gli epidemiologi hanno dimostrato che ad ogni mesotelioma corrispondono due tumori ai polmoni derivanti sempre dall'esposizione all'amianto) oltre un numero più piccolo di persone che verranno colpite da tumori in altre sedi (laringe, tratto gastrointestinale e altro). Si

otterrebbe così una cifra impressionante che si avvicina al milione, che dovrebbe fare proclamare ai governi un'emergenza sanitaria e portarli ad agire di conseguenza, con dei precisi piani d'intervento per cercare di limitare i danni.

Tutto questo ci chiede di non prescindere dalle responsabilità di chi ha provocato questa grande epidemia e di chi non ha vigilato per impedirla. Il Procuratore della Repubblica di Torino, Raffaele Guariniello, intervenendo alla Conferenza ha raccontato di un processo avvenuto in Piemonte nel 1906 nel quale il giudice condannando un'azienda che lavorava amianto aveva scritto, di fronte al "non sapevo" dell'imprenditore che una persona dotata di mediocre cultura doveva essere a conoscenza della pericolosità dell'amianto.

Da allora sono stati estratti ed utilizzati milioni di tonnellate d'amianto che hanno invaso fabbriche, territori e città ed hanno ucciso migliaia di lavoratori e di cittadini. Molti, però, sono rimasti di sotto alla cultura mediocre invocata dal giudice del 1906, o meglio, in forza dei loro interessi continuano a fare virtù dell'ignoranza. Così alla Conferenza nazionale si è consumato uno scontro che ha visto un gruppo minoritario, agguerrito, e non privo di potere, sostenere posizioni contro il diritto alla salute degli esposti, e perfino contro il riconoscimento dei danni. Al proposito c'è sembrato gravissimo l'atteggiamento dell'INAIL e del suo organismo tecnico (CONTARP) che ha fatto di tutto per negare la fondatezza delle 90.000 richieste di riconoscimento dei benefici previdenziali di cui all'articolo 13 della legge 257/92 e successive modifiche. Qualche isolato scienziato ha tentato di dare man forte alla tesi dell'INAIL sostenendo la necessità di definire una soglia (valore limite) al di sotto della quale non considerare l'esposizione (e quindi non riconoscere i benefici). Una tesi platealmente smentita dai maggiori esperti in campo medico ed epidemiologico, come per esempio dal professor Massimo Menegozzo (Università di Napoli) che giustamente ha posto in guardia dalla confusione fra il riconoscimento dei rischi e dei danni e gli

oneri economici che da questi potrebbero derivare. In altri termini non si vorrebbe che qualcuno stravolgesse la verità scientifica per coprire le responsabilità e per evitare di pagare il conto. E' giunto invece il momento come ha affermato il dott. Vito Totire, presidente dell'AEA di modificare sostanzialmente la funzione dell'INAIL, separando le funzioni di definizione degli infortuni e delle malattie professionali, da quelle delle erogazioni delle rendite, lasciando che delle prime si occupino i servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro delle A-USL. Non c'è sembrata molto diversa la logica dell'INAIL da quella dei sindacati confederali, i quali, oltre a non andare oltre a discorsi scontati, tergiversano sul riconoscimento dei benefici previdenziali, quasi questi fossero una sorta di monetizzazione della salute e non un tardivo risarcimento dei danni alle migliaia di lavoratori esposti volutamente non informati e privati delle necessarie protezioni. Come dimenticarsi dei silenzi sindacali di fronte alla contraddizione salute e lavoro e della conseguente accettazione della nocività monetizzata in nome dell'occupazione? La denuncia del sindaco di Broni è giunta puntuale alla conferenza all'interno di questo discorso: alla Fibronit di quel piccolo paese in provincia di Pavia i lavoratori preferivano morire piuttosto che perdere il posto di lavoro. Ma veramente era così, oppure come ha sentito il sottoscritto in un'assemblea di alcuni anni fa, organizzata da Rifondazione, perché mai nessuno aveva spiegato in modo chiaro cosa fosse l'amianto?

Potremmo andare molto con questi esempi di cui è stata ricca la Conferenza nazionale sull'amianto, pensiamo però necessario concludere chiedendo al governo di assumersi alcune precise responsabilità:

1. Accettare come interlocutore principale dell'azione che deve svolgere per risanare il territorio italiano dalla presenza di amianto e per riconoscere i danni ai lavoratori e alle popolazioni, gli esposti, in particolare l'Associazione Esposti Amianto;
2. Assumere l'impegno di predisporre un disegno di legge che elimini la deroga del

reimpiego di 800 kg di amianto entro l'ottobre 2000;

3. Eliminare l'assurda procedura per il riconoscimento dei benefici previdenziali che affida alla CONTARP i controlli ad essa correlati.
-

## SCHEDE RIASSUNTIVE DELL'AEA

### Scheda 1

#### Piattaforma dell'Associazione Esposti Amianto:

1. Contro ogni ipotesi peggiorativa delle leggi sull'amianto attualmente in vigore;
2. Per il riconoscimento dei benefici previdenziali per i lavoratori esposti senza la limitazione del falso livello di sicurezza (100 fibre litro);
3. Per l'abbattimento della barriera dei dieci anni minimi di esposizione per accedere ai benefici pensionistici;
4. Per l'istituzione di un fondo speciale per l'applicazione dell'articolo 13 Legge 225/92 e successive modifiche finanziato dalle ingenti somme che le aziende dovevano pagare all'INAIL come maggiorazione di premio assicurativo, ma non hanno mai pagato;
5. Per la garanzia del monitoraggio sullo stato di salute degli ex esposti all'amianto;
6. Per la bonifica del territorio, in condizioni di sicurezza per i lavoratori e i cittadini;
7. Per il risarcimento dei danni subiti dai cittadini, anche per l'esposizione all'amianto non professionali;
8. Per la riorganizzazione degli Enti assicuratori (Inail e altri) con la separazione in ente pubblico che riconosce la malattia professionale ed ente pubblico che paga i danni subiti;
9. Per la tutela di tutte le attività usuranti e nocivi;
10. Per avere sostituti dell'amianto sicuri prima dell'immissione sul mercato;
11. Per l'impegno dell'Italia nella EU e nel mondo per la messa al bando definitiva dell'amianto.

AEA INTERNET

URL <http://www.arpnet.it/aea>

E-MAIL [aea@arpnet.it](mailto:aea@arpnet.it)

---

### Scheda 2. Il censimento dei siti

La legge 257/92 prevede che le regioni attuino il censimento dei siti nei quali vi è presenza di amianto. Durante la conferenza nazionale non è stato fatto un quadro preciso della situazione per verificare chi ha predisposto il censimento e chi lo ha iniziato; dai molti interventi e dai poster si deduce che diverse regione si sono attivate facendo deliberazioni e circolari applicative: Piemonte, Lombardia, Friuli, Emilia-Romagna, Toscana. Vi sono poi moltissime esperienze di piani locali di bonifica e di piani settoriali.

Tutto ciò sta dimostrando che è possibile con le risorse attuali definire i censimenti e i piani di bonifica. Non si comprende pertanto per quali motivi molte regioni sono inadempienti.

---

### Scheda 3. La sorveglianza sanitaria per gli ex esposti

Segnaliamo che nella regione Veneto è stato definito un protocollo per la sorveglianza sanitaria dei lavoratori ex esposti all'amianto e al cloruro di vinile monomero (CVM), Al seguito di rivendicazioni fatte da movimenti ed associazioni locali e nazionali come Medicina Democratica, sostenute e portate avanti particolarmente dal gruppo regionale del PRC.

E' stata presentata una relazione alla Conferenza da parte dei responsabili dell'assessorato alla sanità e dei servizi di prevenzione (P: Spolaore, F. Sarto) nella quale viene evidenziato che in Veneto i lavoratori che hanno fatto domanda per il riconoscimento dei benefici previdenziali sono 7.000, ma si stima che gli ex esposti siano molto di più. *"Queste persone che presentano un rischio molto elevato per la comparsa di pleuropatie asbestosiche, di cancro del polmone e di mesotelioma maligno, alla dimissione non solo perdono la tutela sanitaria da parte del S.S.N. ma quasi sempre non erano stati esposti ad una sufficiente valutazione clinica durante il lavoro."* Per questo è stato promosso un progetto pilota

finanziato dal Ministero della Sanità e dalla Regione. Gli obiettivi del progetto sono:

- a) far emergere le malattie professionali da amianto e fornire assistenza ai lavoratori compresi i benefici assicurativi;
- b) rispondere alla specifica sorveglianza sanitaria degli ex esposti;
- c) monitorare gli effetti neoplastici e non neoplastici da amianto.

---

#### **Scheda 4. Differenze di riconoscimento**

E' stato fatto un confronto fra i paesi della U.E: in tema di riconoscimento delle malattie da amianto specialmente dei tumori respiratori a cura di alcuni esperti (Enzo Merler, epidemiologo - Firenze, Intrieri Teresa, Alhaique Diego (CGIL Roma) nel quale si è visto *“che è presente una profonda divaricazione tra i paesi UE nel numero dei riconoscimenti. Alcuni paesi indemnizzano un numero assoluto di mesoteliomi più elevato, ed uno più modesto di tumori dei polmoni (ad esempio in Inghilterra nel 1996: 642 e 50 rispettivamente), altri paesi indemnizzano un numero esiguo di casi (ad esempio in Italia nel 1995 87 e 36 rispettivamente), differenza non spiegabile sulla base della diversa incidenza, né per il diverso pregresso consumo da amianto, piuttosto per il diverso sistema di segnalazione e di approfondimento sui singoli casi da parte dell'istituto assicuratore. In Italia i riconoscimenti dei tumori da amianto iniziano con il 1994, con la nuova lista delle malattie professionali: Il divario con altri paesi e tra la reale incidenza dei tumori da amianto ed il numero dei casi indemnizzati sollecita ad attuare un sistema informativo efficiente ed a dare piena attuazione alle disposizioni di legge.”*

---

#### **Scheda 5. I registri dei mesoteliomi.-**

La legge 277 del 1991 prevede l'istituzione del registro nazionale dei mesoteliomi. Si tratta di un grave tumore della pleura o del peritoneo di cui si conosce allo stato attuale l'amianto come unica causa. Non sempre è facile scoprire il nesso di causalità fra amianto e mesotelioma perché molti lavoratori hanno

lavorato in situazioni in cui l'amianto era solo una materia secondaria, oppure solo per poco tempo come nel caso di quella lavoratrice della SIA di Grugliasco che ha lavorato solo per tre mesi ed è stata colpita da questa malattia all'età di 47 anni, o come nel caso, descritto dal dott. Claudio Bianchi (primario dell'Ospedale di Monfalcone) di quella persona, sempre deceduta per mesotelioma, per avere lavorato un solo mese nella ditta del padre che commerciava amianto per punizione al seguito di una bocciatura. Non esiste infatti un quantitativo seppur minimo di esposizione che possa garantire da questo tumore.

Il registro dei mesoteliomi è dunque un utile strumento di rilevazione, ma anche di informazione, di possibile utilizzo dei pazienti o dei loro familiari per il riconoscimento di malattia professionale e/o di richiesta di risarcimento dei danni.

In Liguria è stato istituito un registro dei mesoteliomi. Del tutto giustificato vista la grande incidenza di questa malattia nella regione. Come spiegano Valerio Gennaro e altri autori che operano al registro *“Nel periodo 1994-96 sono stati registrati 248 pazienti (78% maschi). Clinicamente il 50% dei casi è certo, il 28% è probabile e il 12% è sospetto. Nel Comune di Genova l'incidenza per mesotelioma pleurico (tassi grezzi per 100.000 abitanti) nei maschi di età superiore ai 40 anni è cresciuta dal 12,6 del periodo 1986-87, al 20% del 1994-96. Di circa 150 soggetti è stata ricostruita l'anamnesi professionale. Oltre il 60% dei casi è probabilmente venuto a contatto diretto ed indiretto con l'amianto durante l'attività lavorativa. Solo il 15% sembra non avere subito esposizione professionale ad amianto. Analizzando le aree lavorative come primo rischio emergono i cantieri navali, l'industria siderurgica e metalmeccanica, i trasporti marittimi, il carico e scarico di merci (Porto di Genova) e l'edilizia.”*

---

## **Scheda 6. La legge 27 marzo 1992 n. 257 : Norme per la cessazione dell'impiego dell'amianto.**

E'la legge più avanzata nel mondo in tema di tutela della salute dei rischi e dei danni dell'amianto.

Proibisce (dal 1994) tutti i tipi di impiego di tutte le varietà dell'amianto).

Istituisce una commissione nazionale di controllo.

Definisce che ogni due anni si deve svolgere una conferenza che verifica l'applicazione della legge.

Impone di fare in ogni regione il censimento dei siti dove è presente amianto.

Da indicazioni per il risanamento della miniera di Balangero e stabilisce i criteri di rimozione dell'amianto.

Da indicazione per lo smaltimento dei rifiuti, per la sicurezza dei sostituti dell'amianto.

In particolare stabilisce dei provvedimenti a favore delle industrie dell'amianto che si riconvertono e dei lavoratori ex esposti.

Su quest'ultimo punto occorre precisare che l'articolo 13 della legge, modificato dalla legge 271 del 1993 semplicemente dice che hanno diritto ai benefici previdenziali i lavoratori che sono stati esposti all'amianto oltre i dieci anni. In altri termini chi ha lavorato per un numero di anni x, superiore a 10, ai fini pensionistici, moltiplica quegli anni per il coefficiente 1,5.

I lavoratori interessati stanno trovando grandissime difficoltà ad ottenere questi benefici. Nella gran parte dei casi devono ricorrere al giudice. Il nostro consiglio è quello di saltare la procedura che è stata definita in via amministrativa che prevede il passaggio dalla CONTARP (INAIL) e di richiedere direttamente i benefici all'Ente previdenziale, DIMOSTRANDO CON PIU' DOCUMENTAZIONE POSSIBILE LA PROPRIA ESPOSIZIONE ALL'AMIANTO (ricostruzione del ciclo, fotografie, indagini della USL, raccolta di dati di lavoratori colpiti da malattie da amianto).In caso di risposta negativa è necessario ricorrere alla magistratura.

Attenzione: il valore limite stabilito dalla legge è del tutto indicativo, non garantisce la

salute e dal punto di vista giuridico costituisce solo un aggravante per l'imprenditore e non una giustificazione. Devono essere prese (per la leggi precedenti e per la legge 626/94) tutte le misure atte ad eliminare la nocività alla fonte.

## **Conferenza nazionale sull'amianto - Roma, 1-5 marzo 1999**

**Amianto: è tempo di bilanci** (Maria Luisa Clementi)

A sette anni dall'entrata in vigore del provvedimento che ha messo al bando l'amianto, la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero della sanità e la Commissione amianto hanno organizzato presso l'Università Tor Vergata di Roma una conferenza nazionale per verificare lo stato di applicazione della legge. Si è trattato di una settimana di lavoro intenso: 4 sessioni contemporanee per 5 giorni, 150 comunicazioni, 130 poster, 900 partecipanti tra cui, come previsto dalla legge stessa, esperti, rappresentanti dei lavoratori, delle imprese, delle associazioni di protezione ambientale, delle associazioni dei consumatori, delle università e degli istituti di ricerca. Le occasioni di dibattito e di confronto non sono mancate. "Siamo stati solerti a promulgare la legge, non altrettanto ad applicarla, anche perché le risorse programmate si sono dimostrate insufficienti" ha affermato il ministro della sanità Rosy Bindi. «Per le bonifiche dei siti industriali sono disponibili 600 miliardi» ha precisato il ministro dell'ambiente Ronchi «ma secondo le nostre stime ne servirebbero mille solo per la bonifica degli ospedali, senza contare gli interventi necessari in tutti gli altri edifici pubblici e privati». La questione dei costi si è rivelata uno dei punti critici della mancata applicazione della legge, ma da sola non spiega i ritardi e le inadempienze. Prova ne è il fatto che era previsto uno stanziamento di 8 miliardi per ciascuno degli anni 92, 93 e 94, ma i finanziamenti dei primi due anni non sono stati erogati per la mancata emanazione di un atto di indirizzo del governo. E ora che l'intoppo è superato, solo 5 degli 8 miliardi a disposizione sono stati utilizzati. A tutt'oggi, alcune regioni come Abruzzo, Puglia, Val d'Aosta e Calabria sono completamente inadempienti. Il che è allarmante perché quei soldi dovevano servire per la formazione del personale e, soprattutto, per la predisposizione dei piani di bonifica e dei relativi censimenti dei luoghi a rischio, strumenti essenziali per

tentare di limitare in modo razionale i danni determinati dalla presenza dell'amianto. E i danni, come è noto, sono molto gravi. Alla Conferenza è stato presentato il bilancio degli effetti sulla salute prodotti finora dalla fibra killer e il quadro che ne è uscito è drammatico: secondo uno studio epidemiologico sulla mortalità per tumore maligno della pleura condotto dall'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con il Centro europeo Ambiente e salute (OMS), il numero annuale di decessi per mesotelioma (tumore "spia" dell'esposizione all'amianto) è passato da 500 nel 1970 a 1.000 nel 1994. Si è registrato quindi un aumento del 15 per cento dei casi ogni cinque anni. Sono perciò attesi 10-20.000 morti nei prossimi dieci anni per quest'unico tumore, ma è noto già da ora che la micidiale fibra porta con sé un corollario di altre malattie che vanno dall'asbestosi al cancro del polmone. Contestualmente è stata presentata anche la mappa della mortalità del tumore pleurico, elaborata da ISS, ISPESL ed ENEA. Sono 104 i comuni in cui si è verificato un incremento statisticamente significativo del mesotelioma, la maggior parte dei quali è concentrata in quattro regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Qui sono presenti, in modo rilevante, cantieri navali, fabbriche di manufatti in cemento-amianto, raffinerie e insediamenti industriali complessi e non c'è dubbio che ai fini degli effetti sulla salute l'esposizione occupazionale svolge un ruolo preminente. A questo proposito si scopre un altro punto dolente nell'applicazione della legge. Proprio perché i primi a pagare il costo dell'esposizione in termini di malattia e morte sono (e saranno) i lavoratori, la legge aveva previsto di riconoscere benefici pensionistici a coloro che fossero stati esposti alla fibra per almeno dieci anni. I rappresentanti degli esposti, vista l'impossibilità di determinare una soglia espositiva al di sotto della quale sia garantita la salute, hanno criticato l'imposizione di questo limite temporale, ma soprattutto hanno denunciato la mancata volontà da parte dell'INAIL di riconoscere nei fatti i diritti sanciti dalla legge. Sulle 85.000 domande presentate, infatti, solo 13.000 sono state finora accolte. La stessa critica ha

riguardato il riconoscimento dell'origine professionale dei tumori da amianto. Ecco i dati (fonte INAIL): ne sono stati riconosciuti 13 nel 1994, 73 nel 1995, 130 nel 1996 e 180 nel 1997. Il trend è in crescita, ma, secondo i lavoratori, la sottostima è evidente.

E' poi stata affrontata anche un'altra questione importante: la responsabilità della mancata protezione degli esposti. Il pretore di Torino Raffaele Guariniello ha presentato l'"osservatorio dei tumori perduti", creato per evitare che migliaia di persone muoiano a seguito di esposizione professionali senza che il loro nome venga iscritto negli elenchi dell'INAIL e senza che nessuno paghi per la sofferenza inferta. Ha ricordato che il primo processo celebrato in Italia per esposizione ad amianto risale al 1906 e che già in quella data era nota la nocività della fibra. Nessun alibi, quindi, per gli imprenditori, ma anche una critica non troppo velata alle istituzioni e al

mondo scientifico per non essersi dati abbastanza da fare. Ha infine reso noto ai molti che non ne erano al corrente, che lo scorso mese di novembre è stata approvata una deroga alla legge che permette di utilizzare un certo quantitativo di amianto per usi particolari. «E' una spina piccola, ma molto dolorosa» ha detto Guariniello «non vorrei che si trasformasse in un'occasione per fare passi indietro».

La conferenza ha toccato anche altri punti interessanti. Per esempio la questione dell'innocuità dei materiali sostitutivi; i progetti del CNR per una nuova gestione dei rifiuti; lo stato della bonifica della cava di amianto di Balangero; la bonifica delle navi della Marina militare e via elencando. Insomma, a sette anni dall'entrata in vigore della legge a tutti è risultato chiaro che nella battaglia contro l'amianto il più è ancora da fare.

## Dati della Conferenza Nazionale (1)

Regione	piano di bonifica	numero dei comuni a rischio
Lombardia	si	26
Sicilia	si	6
Basilicata	si	0
Trento (prov auton)	si	0
Umbria	si	0
Lazio	si	0
Piemonte	si	16
Friuli (reg. aut.)	si	6
Sardegna	si	4
Emilia R	si	3
Liguria	si	25
Bolzano (prov aut)	si	0
Toscana	si	4
Veneto	si	6
Marche	si	1
Campania	no	3
Puglia	no	3
Calabria	no	2

Le regioni non citate non hanno piano di bonifica, né comuni a rischio.

Il numero dei comuni a rischio è in aumento: erano 31 nel 1987, 83 ne 92 e 105 nel 1994.

**(1) Da alcune verifiche effettuate questi dati sono tutt'altro che veritieri: preghiamo gli associati dell'AEA di verificare nella propria regione cosa effettivamente è stato fatto.**



## **IL COORDINAMENTO INTERNAZIONALE BAN ASBESTOS**

(intervento di Fulvio Aurora alla Conferenza Nazionale)

Ban Asbestos è un coordinamento internazionale formato da diverse decine di associazioni, sindacati, esperti epidemiologi e tecnici, costituitosi a S. Paolo del Brasile nel 1994 al seguito di un seminario internazionale promosso dal ministero del lavoro brasiliano.

Il Brasile è il terzo produttore mondiale di amianto, è un paese del cosiddetto Terzo Mondo, un paese in cui gli interessi occidentali intervengono pesantemente, non certo per migliorare le condizioni di vita della popolazione. Recentemente Eternit ha perso una causa, almeno al primo livello di giudizio, dopo che aveva querelato l'animatrice delle lotte contro l'Amianto in Brasile e responsabile di Ban Asbestos, l'ingegner Fernanda Giannasi, per la battaglia che da anni conduce contro l'amianto per la sua messa al bando in Brasile e in tutto il mondo. E' significativo che la multinazionale Eternit, nata in Svizzera, da anni non impiega più amianto per i manufatti in quel paese.

In Brasile come in Perù si lavora l'amianto come un tempo da noi, con grandi livelli di esposizione, (probabilmente se intervenisse la CONTARP si misurerebbe un livello di presenza di amianto inferiore alle 100 fibre/litro), ci si dovrà quindi aspettare una simile mortalità da amianto come da noi, o forse più alta.

Se in Brasile, in Perù e in altri paesi dell'America Latina troviamo i sindacati più importanti che, con fasi alterne, lottano per la messa al bando dell'amianto, in America del Nord, in Canada, altri sindacati operano insieme alle aziende produttrici di amianto per convincere l'opinione pubblica che esiste un uso controllato dell'amianto senza problemi per la salute.

“Il governo canadese in particolare ha assunto una serie di iniziative più o meno corrette a sostegno dell'azione intrapresa. Già nel 1996 Denise Carrier Perrault, ministro delle miniere e dell'uso della terra del Quebec, ha condotto missioni in Francia, Belgio, Gran Bretagna, Algeria, Tunisia, Marocco, Colombia, Perù, Messico, Malesia, Vietnam per spiegare la politica dell'uso

controllato dell'asbesto e invitare i paesi ospiti ad adottarne una simile. Il governo ha sponsorizzato nel 1997 una serie di seminari <scientifici> tenuti a Montreal sulla sicurezza dell'asbesto e ha incontrato industriali e diplomatici di diversi paesi. L'iniziativa più sconcertante è quella pubblicizzata in una brochure che invitava i turisti “a fare un'esperienza unica nella vita: partecipare a una visita guidata nelle miniere di asbesto ancora attive”. (1)

In fondo quello che si propone il Canada portando la guerra in Europa, tramite l'organizzazione del Commercio mondiale (WTO) e particolarmente nei confronti della Francia, che ha recentemente messo al bando l'amianto, è di mantenere l'accesso al mercato dei prodotti contenenti amianto crisotilo

## **AMIANTO BANDITO (Maria Luisa Clementi)**

### **Tutti i colori dell'amianto**

L'amianto blu e l'amianto bruno, materiali largamente usati negli anni 60 e 70 per le loro proprietà ignifughe, sono stati da tempo messi al bando dalla legislazione dell'Unione europea a causa della dimostrata capacità di indurre cancro polmonare e altre malattie potenzialmente letali. L'utilizzo dell'amianto bianco invece, è ancora tollerato in parecchi paesi europei. Per ora solo 14 prodotti contenenti questa fibra sono stati banditi dalla UE e solo nove dei quindici paesi membri dell'unione hanno imposto un bando unilaterale su tutti i tipi di amianto.

Perché questo trattamento differenziato?

Il fatto è che *amianto* è un termine generico che si applica a una varietà di minerali fibrosi. Le quattro forme commercialmente importanti comprendono il crisotilo, la crocidolite, l'amosite e l'antofillite. Tra queste il crisotilo (l'amianto bianco appunto) è quello economicamente più rilevante perché rappresenta il 95 per cento della produzione mondiale di amianto.

Studi clinici, epidemiologici e di laboratorio hanno dimostrato che tutte le forme di amianto sono pienamente in grado di causare il cancro al polmone e il mesotelioma. Tuttavia la crocidolite (amianto blu) e l'amosite (amianto bruno) hanno una potenza cancerogena superiore a quella del crisotilo. Il rischio differenziale che ne deriva ha costituito l'appiglio al quale si sono appellati coloro che in questi anni hanno sostenuto una politica di "uso controllato" della micidiale

fibra in contrapposizione alla richiesta di messa al bando totale.

### **La ricerca scientifica**

Il dibattito scientifico sul rischio derivante dall'esposizione al crisotilo è tuttora alimentato da un profluvio di studi tesi a dimostrare la minore cancerogenicità dell'amianto bianco rispetto a quella delle altre fibre minerali. Generalmente le riviste scientifiche che pubblicano i risultati di queste ricerche vi aggiungono commenti che non lasciano ombra di dubbio: *Crisotilo: ne abbiamo abbastanza* si intitola la nota di Mark Cullen della Yale University apparsa il 9 maggio sul *Lancet*. In questo articolo vengono presentati i risultati di un'indagine condotta da J.K. McDonald et al. sul rischio derivato dall'esposizione a crisotilo in certe aree minerarie del Quebec; secondo questo studio il rischio più alto di contrarre un tumore ai polmoni o un mesotelioma sarebbe da imputare non tanto all'esposizione all'amianto bianco quanto alla contaminazione di questo amianto con altre fibre cancerogene (tremolite). Gli autori dello studio arrivano a concludere che il crisotilo, almeno nella sua forma pura, ha una potenzialità minima di causare il mesotelioma, che la cancerogenicità del crisotilo, sempre ammesso che esista, è molto più bassa di quella degli anfiboli, e infine che il minerale, una volta tenuto sotto controllo, può essere commercializzato e utilizzato con un rischio molto piccolo per la salute. Di fronte ad affermazioni che hanno così profonde conseguenze sulle scelte di politica sanitaria, Cullen ricorda che nessuno studio ha dimostrato la non cancerogenicità del

crisotilo e che l'esposizione ai prodotti contenenti questa fibra rimane probabilmente la causa principale di mesotelioma nel mondo, visto l'utilizzo incontestabilmente più ampio di questo tipo di amianto rispetto agli altri. "La ricerca scientifica e il dibattito devono continuare fino a che gli effetti biologici delle fibre minerali saranno compresi completamente - scrive il commentatore - ma visto che esistono sostituti più sicuri per tutti gli usi dell'amianto, la proposta di immettere nuovo amianto nell'ambiente o di allentare la vigilanza e il controllo dell'esposizione è a dir poco avventata".

Anche il *New England Journal of Medicine* pubblica il 28 maggio uno studio sull'esposizione a crisotilo. Camus et al. hanno messo a confronto la mortalità di donne residenti nelle vicinanze di miniere di crisotilo con quella di donne residenti altrove e quindi non esposte; dallo studio emerge un forte aumento di rischio per il mesotelioma nelle donne del primo gruppo, ma non emerge alcun eccesso di morti causate da tumore al polmone. Tra le spiegazioni possibili di questo risultato gli autori avanzano l'ipotesi che potrebbe esistere una soglia al di sotto della quale non esiste prova della cancerogenicità del crisotilo. La tesi viene duramente contestata in un editoriale pubblicato nello stesso numero della rivista: "Benché interessante - sostiene Philip Landigran della Mount Sinai School of Medicine di New York - questa spiegazione è del tutto speculativa e non si basa su dati". "Se dobbiamo ricavare una lezione da questo studio - continua l'editorialista - è che il crisotilo è ancora indiscutibilmente un cancerogeno per l'uomo. L'osservazione fatta

da Camus e colleghi che il tasso di mortalità per cancro pleurico è aumentato di più di 7 volte (r.r. 7,6) nelle aree minerarie conferma l'enorme quantità di letteratura che dimostra che il crisotilo canadese, come tutte le forme di asbesto, è un potente cancerogeno. Questo risultato è sufficiente per opporsi a ogni allentamento dei controlli sul crisotilo. Inoltre, evidenzia la scorrettezza dei recenti sforzi di descrivere l'amianto crisotilo come materiale sicuro".

### **La lunga marcia verso un bando di portata europea**

Mentre il dibattito scientifico continua a snocciolare dati, i governi di nove paesi europei, Italia compresa, hanno già provveduto a proibire l'estrazione, l'importazione, la commercializzazione e l'uso dell'amianto bianco. Dopo l'elezione del Primo ministro Blair anche il Regno Unito ha annunciato di voler intraprendere un'analoga iniziativa entro il 2001; a questo punto presso il Directorate General III della Commissione europea ha cominciato a farsi sempre più concreta l'ipotesi di un bando del crisotilo esteso a tutta l'Unione. "In questa situazione il mercato interno risulta disgregato - ha constatato Martin Bangemann, membro della Commissione - quindi la soluzione va ricercata a livello della UE". Per raggiungere questo scopo il DGIII deve tener conto di fattori economici, politici e scientifici. Su quest'ultimo aspetto il gruppo di studio ha interpellato il Comitato scientifico su tossicità, ecotossicità e ambiente (CTSEE). Questo organismo, istituito nel luglio 1997, è uno dei comitati per la protezione della salute dei consumatori creati con lo scopo di fornire

“consigli di alta qualità scientifica” dopo il clamore sollevato dalla sindrome della mucca pazza. Compito del CTSEE è di studiare “i composti chimici, biochimici e biologici il cui uso può avere conseguenze dannose per la salute umana e per l'ambiente”. Al CTSEE è stata richiesta un'opinione sull'amianto crisotilo e su alcune fibre candidate a sostituirlo. Il risultato del lavoro del Comitato è stato reso pubblico il 15 settembre 1998. Nelle conclusioni del documento si ribadisce che esistono prove scientifiche sufficienti per affermare che tutte le forme di amianto, crisotilo compreso, sono cancerogene per l'uomo. Mentre non esistono prove in tal senso per i tre sostituti presi in considerazione (fibre cellulose, PVA e P-aramid). Il Comitato scientifico mostra molta cautela nel dire che i sostituti sono sicuri perché per alcuni di essi non esistono ancora studi tossicologici, epidemiologici o sperimentali a lungo termine, ma le informazioni disponibili, unite alle caratteristiche delle fibre (dimensione, respirabilità, biopersistenza e frammentabilità) inducono a ritenere che probabilmente la capacità dei sostituti di indurre fibrosi o cancro della pleura e del polmone sia più bassa di quella del crisotilo. Se con la pubblicazione di questo documento l'aspetto scientifico del problema sembra sistemato una volta per tutte, molta strada è ancora da percorrere per far fronte alle pressioni politiche e le minacce economiche di chi si oppone al bando.

### **Organizzazione del commercio mondiale vs Unione europea: uno scontro fra titani**

Lo scorso 28 maggio l'Organizzazione del commercio mondiale (WTO) ha ricevuto una

richiesta formale da parte del governo canadese di consultazione con l'Unione europea “a proposito di certe misure prese dalla Francia per la proibizione dell'amianto e di prodotti contenenti amianto”. Sebbene la Francia sia l'ottavo stato membro della UE a imporre un bando totale, è il primo la cui azione viene impugnata. La perdita di una fetta di mercato significativa ha incoraggiato il Canada a intraprendere questa azione. “L'obiettivo del governo - ha affermato Ralph Goodale, ministro canadese delle risorse naturali - è di mantenere l'accesso al mercato dei prodotti contenenti amianto crisotilo, che sono sicuri quando usati in modo adeguato, secondo il principio dell'uso controllato adottato dal nostro Governo”. I ministri canadesi stanno anche valutando la possibilità di impugnare il decreto reale con cui il Belgio ha imposto il bando dell'amianto sul suo territorio nel febbraio '98 e il provvedimento con cui la UE ha proibito l'uso delle guarnizioni dei freni contenenti amianto per i veicoli sotto le 3.5 tonnellate. Per ora non si parla della possibilità di mettere in discussione i bandi in atto in Austria, Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania, Italia e Olanda, ma certamente se l'azione contro la Francia dovesse avere successo è probabile che anche questi bandi, spesso ottenuti solo grazie a lunghissime battaglie intraprese dai gruppi di vittime dell'amianto e di lavoratori esposti, verrebbero contestati. Le procedure per la risoluzione delle dispute all'interno del WTO sono complesse, i primi passi sono già stati compiuti e per conoscere l'esito della vicenda basterà attendere.

### **Pressioni a vuoto**

Chi non si è accontentato di attendere invece è stato il governo canadese che ha assunto una serie di iniziative più o meno corrette a sostegno dell'azione intrapresa. Già nel 1996 Denise Carrier-Perrault, ministro delle miniere e dell'uso della terra del Quebec, ha condotto missioni in Francia, Belgio, Gran Bretagna, Algeria, Tunisia, Marocco, Colombia, Perù, Messico, Malesia e Vietnam per spiegare la politica dell'uso controllato dell'asbesto e invitare i paesi ospiti ad adottarne una simile. Il governo ha sponsorizzato nel 1997 una serie di seminari 'scientifici' tenuti a Montreal sulla sicurezza dell'asbesto e ha incontrato industriali e diplomatici di diversi paesi. L'iniziativa più sconcertante è quella pubblicizzata in una brochure che invitava i turisti a "fare un'esperienza unica nella vita: partecipare a una visita guidata nelle miniere di asbesto ancora attive". Nell'aprile 1998 l'opportunità di fare questa esperienza è stata gentilmente offerta dalla Canadian High Commission a selezionati giornalisti inglesi con la speranza che rispondessero con articoli pro-amianto come avevano già fatto i loro colleghi francesi. L'intento di queste azioni non è solo quello di ostacolare il bando europeo, ma quello di prevenire un effetto domino nei paesi del terzo mondo che attualmente sono i principali consumatori della fibra che uccide. Ma nonostante il gran darsi da fare dei canadesi il bando europeo è sulla dirittura d'arrivo ed è probabile che la bozza di aggiornamento della legislazione UE sulla commercializzazione dell'amianto (Direttiva 91/659/EEC) venga resa nota già entro la fine di quest'anno. Non solo: già si parla di

discutere il problema in sede di Consiglio d'Europa dove gli stati membri non sono 15, ma 40 e comprendono molti paesi dell'Europa dell'Est. In questo caso l'azione di lobbying non sarà giocata solo il Canada, ma anche la Russia che difficilmente accetterà di perdere un così allentante mercato.

Alla faccia dei canadesi la Siria ha cominciato a proibire l'uso di amianto nelle tubazione idriche e l'Arabia Saudita quest'anno lo ha bandito completamente. E' il primo paese non-europeo a farlo.

## **ANALISI ETÀ, PERIODO E COORTE DELLA MORTALITÀ PER TUMORE DELLA PLEURA IN EUROPA**

La Vecchia C, Decarli A, Peto J, Levi F and Negri E

(commento a cura di Andrea Micheli – epidemiologo Istituto dei Tumori – Milano)

E' stato pubblicato un articolo a cura di ricercatori italiani, inglesi e svizzeri che stima il rischio di decessi per tumore della pleura in Europa nei prossimi decenni.

Il sommario dell'articolo riferisce:

Mediante un modello log-lineare di Poisson, utilizzato per distinguere effetti età, periodo di decesso e coorte di nascita, sono stati analizzati i dati relativi ai certificati di morte per tumore della pleura in 8 Paesi Europei disponibili nella banca dati dell'OMS per gli anni 1970-1994.

Tranne che in Ungheria (6,7), Svizzera (18,0), Francia (20,6) e Olanda (36,5) nella maggior parte dei Paesi all'età di 80-84 anni, il rischio per età raggiunge valori massimi di 10-15 per 100.000 maschi. Il rischio per generazione di nascita è cresciuto costantemente e in modo apprezzabile in tutti i Paesi sino alle generazioni nate tra il 1949 e il 1945, e tranne che in Ungheria, nelle successive generazioni degli anni '50 il rischio non è più in aumento. Pertanto, la gran parte dell'aumento nella mortalità per tumore della pleura deve essere interpretato come un fenomeno di tipo generazionale. Dal momento che la gran parte dei tumori pleurici sono mesoteliomi associati ad esposizione ad amianto, e considerando che l'asbesto ha un effetto di stadio iniziale sul seguente rischio di mesotelioma, l'esposizione in età giovanile è importante per determinare il rischio successivo di mesotelioma di ogni generazione. Pertanto, i dati indicano che il picco di mortalità dei tumori pleurici nella gran parte dei Paesi Europei sarà raggiunto nelle prime decadi del prossimo secolo, cioè circa nel 2010-2020, quando le generazioni nate fra il 1940 e il 1950 raggiungeranno l'età a più alto rischio di malattia e morte. Per queste coorti, il rischio (corretto per altre cause di decesso) di minor

vita dovuto alla mortalità per tumore della pleura, sarà di circa l'1% nella gran parte dei Paesi. Questi risultati contrastano con quelli Americani, dove il picco di maggior rischio di malattia viene raggiunto alla fine di questo secolo. Essi derivano dal ritardo in Europa nell'adottare adeguate misure preventive, cosicché le generazioni degli anni 1940-45 entrarono come forza attiva di lavoro negli anni '60, allorché il rischio oncologico di esposizione ad amianto era già stato messo in evidenza.

### **Breve commento:**

Gli autori mediante un modello matematico analizzano i dati di mortalità per tumore della pleura in alcuni Paesi Europei. I dati, mostrati dagli autori, evidenziano come in 25 anni, dal 1970 al 1994, la mortalità per tumori pleurici è andata aumentando in tutti i Paesi dal 68% in Italia sino al 264% in Gran Bretagna. Agli inizi degli anni '70 in Italia il tasso di mortalità era 0,7 per 100,000, agli inizi degli anni '90 era invece 1,2 per 100,000. Gli autori stimano che anche nei prossimi anni in Europa il numero di decessi continuerà a crescere perché quei lavoratori che sono stati esposti in passato ad amianto entreranno via via nelle età nelle quali il rischio di malattia è più alto. Gli autori stimano che questo aumento di decessi continuerà sino al 2020 e costerà per esempio per l'Italia nella seconda decade del 2000 quasi 1,000 decessi l'anno. La denuncia più grave, che deriva da questo studio, è che in Europa l'epidemia di casi di mesotelioma pleurico continuerà per oltre venti anni rispetto a quanto stimato negli USA perché nei nostri Paesi si è ritardato nell'intervenire in modo preventivo, eliminando l'amianto dai luoghi di vita e lavoro, sebbene già da tempo si fosse già raggiunta la consapevolezza degli effetti cancerogenetici del minerale.

## **In Europa è in corso un'epidemia di tumori causati dall'esposizione ad amianto**

(commento a cura di Maria Luisa Clementi)

L'epidemiologo britannico Julian Peto, insieme ad alcuni ricercatori italiani, ha condotto uno studio sull'epidemia di mesotelioma in corso nel vecchio continente [British Journal of Cancer (1999) 79 (3/4)]. Le proiezioni per il periodo 1995-2029 indicano che nella sola Europa occidentale il numero di persone destinate a morire ogni anno di questa neoplasia, un tempo rara, raddoppierà nei prossimi 20 anni passando dai 5.000 del 1998 ai 9.000 del 2018. In totale 250.000 persone nei prossimi 35 anni contrarranno questo tumore per il quale, a tutt'oggi, non esiste un trattamento efficace. Le persone nate nella seconda metà degli anni Quaranta sono quelle che pagheranno il prezzo più alto. Di queste, addirittura una su 150 morirà di mesotelioma. Questi dati riflettono l'esposizione massiccia ad amianto che questa generazione di lavoratori ha subito negli anni Sessanta e Settanta. Gli autori dello studio sottolineano che negli Stati Uniti la generazione più colpita è quella nata nei tardi anni Venti. Ciò significa che il culmine dell'epidemia in quegli stati sarà raggiunta entro il 2000, mentre nel vecchio continente il picco si verificherà presumibilmente attorno al 2020. Questa sfasatura di venti anni nel raggiungimento del culmine dell'epidemia è da attribuire al ritardo con cui in Europa sono stati introdotti provvedimenti per ridurre l'esposizione dei lavoratori al cancerogeno in questione. L'uso di amianto, infatti, è stato

massiccio fino al 1980, anno in cui l'importazione della fibra nei paesi dell'Unione europea superava ancora le 800.000 t/anno.

I dati utilizzati nello studio di Peto riguardano Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Olanda e Svizzera. In questi sei paesi risiedono i tre quarti della popolazione dell'Europa occidentale e attualmente in ciascuno di essi è in vigore il bando della fibra killer.

-----  
-----  
-----

Il 17 giugno l'AEA ha organizzato a Roma, presso la sala del Cenacolo della Camera dei deputati un seminario al fine di discutere delle recenti proposte parlamentari di modifica della 257 in materia di benefici previdenziali. Si è discusso del testo di legge unificato n. 195 che ha come relatore il senatore Tapparo. Una proposta di legge che in pratica elimina il diritto ai benefici previdenziale per gli aventi diritto secondo l'attuale legge. Di fatto ripercorre la metodologia della CONTARP facendola diventare legge. Fa tutto questo riducendo a sette anni di esposizione la possibilità di accedere ai benefici.... siccome tale possibilità è quasi zero quella riduzione non serve a nulla. L'AEA respinge questo progetto e chiede ai parlamentari di modificarlo in relazione alla piattaforma precedentemente esposta nella scheda 1.